

Teatro Genova, versione femminile della pièce di Simon

In scena due donne che odiano gli uomini

«La strana coppia» D'Abbraccio-Pozzi

ROMA — Il titolo è proverbiale. Se si vuole definire la convivenza difficile di due persone che nulla hanno in comune, si prende a prestito *La strana coppia* di Neil Simon. Un capolavoro del divertimento intelligente, già celebre sul grande schermo col film dell'impareggiabile duo Jack Lemmon-Walter Matthau, poi riproposto in diverse versioni. Quella femminile la scrisse lo stesso Simon più di vent'anni fa e, in Italia, si ricorda una messinscena con Monica Vitti e Rossella Falk. Ora, nei panni delle due improbabili conviventi, sono Mariangela D'Abbraccio ed Elisabetta Pozzi, con la regia di Francesco Tavassi. Lo spettacolo, prodotto da Pietro Mezzasoma, è al Politeama di Genova da venerdì, poi in tournée.

Fiorenza e Olivia, donne sull'orlo di una crisi di nervi perenne. La prima (D'Abbraccio), è il ritratto dell'angelo del focolare, si fa per dire: moglie e madre impeccabile, ossessionata dall'ordine e dalla pulizia, è stata appena abbandonata dal marito e ora minaccia il suicidio. Piomba a casa dell'amica Olivia (Pozzi), divorziata da tempo,



Mito al cinema

Jack Lemmon (Felix) e Walter Matthau (Oscar) in una scena del film del 1968 diretto da Gene Saks

litigi e complicità: il ritratto comico di una vita coniugale.

«Io sono la casalinga con nevrosi compulsiva — spiega la D'Abbraccio nel ruolo che fu di Jack Lemmon —. Ho bisogno

Sul palco

Mariangela D'Abbraccio ed Elisabetta Pozzi, rispettivamente nei panni di Fiorenza e Olivia, in un momento dello spettacolo «La strana coppia» diretto da Francesco Tavassi

di mettere in ordine, perché in realtà tento inutilmente di mettere ordine nella mia testa. Mio marito mi ha mollato perché sono un impiastro». La Pozzi fa la giornalista sportiva: «Aggressiva e determinata sul lavoro, in casa è uno sfacelo: piatti sporchi ovunque, vestiti accumulati sui divani. La sua patologia è il contrario di quella dell'amica».



Donne sole, nevrotiche, ossessive. Donne che odiano gli uomini? «Certo non hanno un buon rapporto con loro», risponde Mariangela. «Simon ha scritto questa versione femminile alla metà degli anni Ottanta — interviene Elisabetta — prefigurando uno scenario preoccupante che, se in America era all'epoca già attuale, qui in Italia si delineava appena». E adesso? «È una realtà tangibile

— ribatte — anche da noi». La commedia diventa spunto di riflessione su «come siamo diventate»? «Purtroppo sì — osserva Mariangela —. La massaia di un tempo, che docilmente accettava il suo destino, non esiste più: casa, marito, figli le stanno stretti». Ma c'è il rovescio della medaglia: «La solitudine della donna realizzata — aggiunge Elisabetta —, soddissfatta della carriera, ma incapace

di condurre una vita privata normale, di accettare l'"altro". Una normalità impossibile».

Donne esasperate e nevrotiche. Due attrici in gara per accaparrarsi gli applausi del pubblico? «Una sana competizione è sempre positiva — dice Mariangela — ma, soprattutto nella comicità, l'una dipende dalle battute dell'altra». «Porgere male una battuta alla compagna — concorda Elisabetta — non giova a nessuna delle due». Dunque, un perfetto affiatamento. Prega e difetti rispettivi? «Il pregio di Elisabetta è il suo dar valore ad ogni parola. Il difetto, l'insicurezza». Conclude la Pozzi: «Mariangela è morbida e avvolgente, ma a volte non riesce a distaccarsi dal copione, neanche per una virgola: la sua precisione nel dire ogni battuta, a volte mi turba».

Emilia Costantini